

L'uso disinvolto delle bugie e delle falsità dei politici sul tema Giustizia

Verità private e bugie pubbliche

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Nel linguaggio della battaglia politica si è fatta ultimamente strada l'espressione "imbarbarimento della politica", intendendosi per tale l'attacco sempre più frequente non tanto alle idee e ai programmi, quanto alla persona dell'avversario fatto oggetto di insinuazioni, di diffamazioni, di ingiurie. C'è del vero in tutto questo, ma si trascura un aspetto dell'imbarbarimento molto più sottile e pericoloso, oltre che offensivo verso l'elettorato, e cioè l'uso disinvolto delle bugie e delle falsità. Non ci riferiamo alle consuete bugie dei politici consistenti in promesse mirabolanti o in vanterie personali, quanto alla vera e propria falsificazione dei fatti, consistente nella negazione di un fatto realmente avvenuto o nella affermazione di un fatto in realtà inesistente.

Un tale comportamento è deprecabile chiunque lo ponga in essere, politico o no, ma è addirittura esecrabile quando proviene da soggetti che rivestono alte cariche istituzionali, dai quali sarebbe quindi lecito pretendere perlomeno il rispetto della verità e non dichiarazioni volutamente ingannevoli.

Gli esempi non mancano, ma ci limitiamo a riportarne tre, attinenti al tema Giustizia con il quale abbiamo quella dimestichezza che ci consente di esporli senza tema di smentite.

Umberto Bossi, ministro della Repubblica oltre che capo indiscusso di un partito, sostiene da un po' di tempo la necessità che i magistrati, in particolare i Pubblici Ministeri, siano nominati non attraverso un difficile concorso, come previsto dalla Costituzione, ma siano eletti dal popolo in modo che ogni regione abbia i suoi magistrati. La proposta è perlomeno stravagante (e difatti nessun'altra forza politica la appoggia), sol che si pensi che il magistrato così eletto, competenze a parte, dovrebbe rendere conto del proprio operato al partito che lo ha sponsorizzato, con tanti saluti ai principi di autonomia e indipendenza dal potere politico. Tuttavia, fin qui siamo sempre nel campo delle idee e delle proposte che ciascun politico è libero di fare.

Quello che invece un ministro, capo di un partito, non può fare, è di sostenere la propria proposta con vere e proprie falsità, affermando ripetutamente che in tutto il Nord Italia non c'è un solo magistrato del Nord. Nel suo recente giro preelettorale nelle città venete ha ulteriormente precisato che è intollerabile che in tutti i Tribunali del Veneto non ci sia un solo magistrato veneto. Ebbene, senza andare lontano, basterà fare presente che negli uffici giudiziari di Vicenza – Tribunale e Procura della Repubblica – sono in servizio una quindicina di magistrati veneti, alcuni addirittura vicentini. Nelle altre città venete la situazione non è molto diversa. Queste cose Bossi le conosce benissimo, perché non è la prima volta che gli vengono evidenziate, ma trova conveniente affermare il contrario, ingannando così il suo elettorato che, anziché sentirsi offeso per la bugia, lo applaude.

Gli altri due esempi riguardano il Premier Silvio Berlusconi. Qui c'è solo l'imbarazzo della scelta perché, come ha detto di lui il grande giornalista Indro Montanelli che lo conosceva bene (e di cui tutto si può dire tranne che fosse di sinistra): "non ha nessun pudore, ha l'allergia alla verità, ha una voluttuaria e voluttuosa propensione alla menzogna".

È noto che il Premier ha avuto sempre un rapporto conflittuale con la Magistratura, colpevole, a suo dire di varie nefandezze, tra cui quella, ripetuta quasi ossessivamente e ripresa recentemente, di avere provocato la caduta del suo primo governo inviandogli un invito a comparire mentre partecipava al G8 a Napoli nel Novembre del 1994. Attaccando i Magistrati, continua a ribadire: "Ci sono riusciti una volta a sovvertire la volontà popolare, non permetterò che ci riescano ancora".

Bugia colossale, come è stato più volte dimostrato. Il primo governo Berlusconi cadde nel Dicembre del 1994 perché la Lega, alleata di Governo, gli ritirò l'appoggio costringendolo alle dimissioni. Nel discorso di commiato pronunciato in Parlamento il 21 dicembre 1994 l'allora Premier attribuì la causa delle dimissioni al "tradimento" della Lega e al comportamento di Bossi (che lo aveva definito un "berluskaiser"), senza accenni all'iniziativa dei Magistrati. Negli anni successivi l'attuale ministro Maroni, sentito dal Tribunale di Brescia nel corso di un procedimento attivato da una denuncia di Berlusconi contro il pool di Milano, testimoniò che la decisione della Lega di "sfiduciare" il governo Berlusconi era stata formalizzata il 6 Novembre 1994, due settimane prima del famoso invito a comparire, che non aveva quindi avuto alcuna influenza.

Tutto questo appartiene oramai alla storia politica del nostro paese, ma non per il Premier.

A riprova poi della asserita "persecuzione" cui la Magistratura lo avrebbe sottoposto, Berlusconi continua a ripetere che da tutti i procedimenti penali intentatigli sarebbe sempre uscito "pulito", assolto con formula piena. Altra grande bugia.

Quasi mai è uscito "pulito". E' stato assolto talvolta per insufficienza di prove, assoluzione ben poco lusinghiera perché significa che c'erano prove a carico, anche se non sufficienti per una condanna. In altri casi è stato "prosciolto" perché il reato addebitatogli è stato dichiarato estinto: una volta per amnistia dal reato di falsa testimonianza (a proposito di bugie..), cinque volte per prescrizione del reato. Vale la pena di ricordare che se uno ha la coscienza tranquilla alla prescrizione può rinunciare (e mai Berlusconi lo ha fatto). Inoltre, con la sentenza di "proscioglimento" (non di "assoluzione") per prescrizione il giudice accerta che non ci sono elementi per assolvere nel merito perché non c'è prova dell'innocenza, ma che è passato troppo tempo per condannare. Come si vede, si tratta non di una questione terminologica, ma di sostanza.. Tra "assoluzione" e "proscioglimento" corre una differenza abissale, e far passare un proscioglimento per una assoluzione è operazione scorretta e sleale.

Si potrebbero portare altri esempi di bugie, ma quelle riportate sono sufficienti per alcune considerazioni.

La prima per parare l'inevitabile accusa di essere ispirati da antileghismo o da antiberlusconismo.

È facile rispondere che si vuole solo ristabilire la verità dei fatti. La verità non è né di destra né di sinistra, è verità e basta, e le bugie sono tali e condannabili da qualsiasi parte provengano.

La seconda è che non si tratta di bugie di poco conto, essendo strumentali a scopi ben precisi e poco encomiabili perseguiti da soggetti che hanno alte responsabilità di governo.

La terza è che in nessun paese di avanzata democrazia questi fatti sarebbero tollerati. L'uomo di governo sorpreso a mentire è costretto alle dimissioni, non tanto in nome di un moralismo fine a se stesso, ma perché non è più né attendibile né credibile. Se è provato che ha mentito una o più volte, non può godere della fiducia dei cittadini.

La quarta è che, proprio per tale motivo, questi nostri personaggi passeranno alla storia come politici, ma non come uomini di Stato. Il vero statista non mente.

La quinta considerazione riguarda l'indifferenza con cui l'elettorato di questi politici accetta di essere ingannato, senza indignarsi, quasi a voler dire che "al capo" tutto è consentito.

Nell'antica Roma vigeva un aforisma valevole in campo politico e giuridico: "*Amicus Plato, sed magis amica veritas*", per significare che l'affetto per l'amico o l'ammirazione per l'uomo politico devono cedere di fronte alla verità. Ma è evidente che, oggi, per una parte degli italiani non è così.

È anche questo uno dei molteplici aspetti di quella che in tutti i paesi europei è oramai nota e conosciuta come la "anomalia del caso Italia".

Pubblicato su "il Giornale di Vicenza" del 18 giugno 2009